



A cura di
Carlo Martinelli

LIBRI, WEB & TELEVISIONE

Freschi di stampa

Tutte le partite del Grande Torino

Un'altra monumentale impresa statistica targata Soccerdata, che da anni raccoglie e colleziona dati, partite e risultati di calcio delle competizioni internazionali. Un lavoro certosino che in questo volume, dalla elegante veste grafica, propone tutti i tabellini e le statistiche di squadra e di giocatori delle gare del Grande Torino (amichevoli comprese) giocate dal settembre 1942 fino a quel Benfica - Torino del 3 maggio 1949, il giorno prima della tragedia di Superga. Guido Barosio e Marco D'Avanzo firmano la parte giornalistica del volume, che ospita anche importanti testimonianze, da Andrea Belotti a Darwin Pastorin, da Paolo

Pulici a Gian Paolo Ormezzano. Piace qui sottolineare l'imponente lavoro della ricerca storico - statistica del trentino Fabrizio Schmid (una autorità nel campo) e di Fabrizio Brognara, Gabriele Porri e Davide Rota.



Tutto il Grande Torino minuto per minuto | Soccerdata | 370 pagine | 35 euro

50 personaggi da Formula 1

Approda alla Formula 1 la fortunata collana Centuria che unisce testi (in questo caso una delle penne più acute e vivaci del giornalismo automobilistico italiano) e splendide immagini, in questo caso di Roberto Rinaldi. Insieme raccontano 70 anni di Formula 1: adrenalina, limiti estremi, incidenti letali, poderosa ingegneria meccanica, liti e campioni capaci non solo di vincere, ma di incarnare impensabili forme di eroismo, anche al di fuori delle gare. Un saggio introduttivo fotografa le evoluzioni, i momenti cruciali, le svolte e le competizioni decisive che l'hanno segnata indelebilitamente. A seguire cinquanta ritratti di personaggi, tra

piloti e grandi costruttori, entrati nel mito: Colin Chapman, Enzo Ferrari, Hamilton, Alain Prost, Schumacher, Leclerc, Ayrton Senna, Fangio, Ascari, Mateschitz, Hawthorn, Clark, Ecclestone... Rombante.



La storia della Formula 1 in 50 ritratti Umberto Zapelloni | Centuria | 119,90 euro

A Odessa in Texas il football è tutto

In Texas il football è una religione. E in nessun altro luogo è vissuto con l'intensità che si respira a Odessa dove ogni venerdì sera d'autunno, una squadra di diciassetenni va in campo davanti a 20mila spettatori. Non ci sono atleti straordinari, ma intorno alle inebrianti vittorie e alle inopinatamente sconfitte dei Panthers si è cementato negli anni l'orgoglio dei concittadini. Nel 1988, il Premio Pulitzer H.G. Bissinger decise di trascorrere un anno proprio a Odessa, «la città peggiore sulla faccia della Terra», quella con il più alto tasso di omicidi della nazione. Osservatore curioso e implacabile, Bissinger passò quell'anno a

studiare e intervistare i giocatori, lo staff tecnico, la gente del posto. Con due milioni di copie vendute negli Stati Uniti, un libro di culto assoluto della letteratura sportiva americana. Una città, una squadra, un sogno.



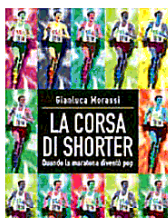
H.G. Bissinger Friday Night Lights

Friday Night Lights | H. G. Bissinger 66tha2nd editore | 408 pagine | 20 euro

Così la maratona diventò "pop"

Il 10 settembre 1972 milioni di telespettatori americani guardarono il maratona Frank Shorter correre per le strade di Monaco di Baviera. Shorter vinse l'oro, ma quella corsa viene oggi ricordata soprattutto per essere stata la prima maratona olimpica trasmessa integralmente in diretta tivù. A renderla ancora più memorabile, il fatto che a commentarla, per conto della rete televisiva ABC, c'era lo scrittore Eric Segal in quegli anni famosissimo per essere stato prima sceneggiatore di un film e poi autore di un romanzo di successo planetario: Love story. Da quel 10 settembre 1972 la maratona uscì dalla ristretta cerchia

del mito olimpico e iniziò a diventare un "fenomeno pop" di dimensioni planetarie che oggi tutti conoscono e molti praticano. Questo libro racconta quel fatidico punto di svolta nella storia dello sport e del costume.



La corsa di Shorter | Gianluca Morassi Bolis edizioni | 160 pagine | 14 euro

Il primo, grande allenatore di calcio

Finalmente tradotta in italiano la straordinaria biografia di Bolchover dedicata al leggendario Béla Guttmann. Dalla Shoah al Benfica e...



La statua di Guttmann nello stadio del Benfica



La copertina del libro

«Storia del primo grande allenatore di calcio», sottolinea David Bolchover nel sottotitolo del suo imprescindibile volume, finalmente tradotto in italiano. Impossibile non concordare con Massimiliano Castellani che sulle pagine di Avenir, per primo, ha salutato come conviene questo piccolo grande gioiello biografico. Storia di un visionario, ha scritto, le cui fortune in campo e la vita avventurosa tenuta fuori, originano anche dal fatto di essere entrato nella formazione dei «salvati» dell'Olocausto. La leggenda del tecnico magiaro e la sua «unicità» va infatti rintracciata in quella che Bolchover identifica come l'humus in cui si è formato il giovane Béla (nato nell'ultimo anno dell'800), «la vivacissima e creativa società ebraica dell'Europa centrale e orientale al suo ingresso nell'ultima fase prima del suo quasi totale annientamento». Un danzatore, figlio di ballerini, entrambi ebrei, Abraham ed Eszter, cres-

ciuto sulle punte tacchettate degli scarpini da calcio, attraversando spesso a piedi nudi sentieri disseminati di pezzi di vetro che l'esistenza aveva piazzato sul suo cammino. Già. Ben prima di Pep Guardiola e prima di José Mourinho, c'era Béla Guttmann: il primo allenatore superstar del calcio. Anche, un sopravvissuto dell'Olocausto. Suo padre, sua sorella e la sua famiglia allargata furono assassinati dai nazisti. Del folto nucleo di allenatori ungheresi, che giunse in Italia per arricchire il nostro calcio, Guttmann fu l'ultimo ad arrivare nell'immediato secondo dopoguerra e l'unico a morire di vecchiaia, nel 1981. Già calciatore del MTK Budapest e della compagine ebraica di Vienna, l'Hakoah, poi allenatore giramondo, Guttmann sbarcò in Italia nel 1949 allenando Padova e Triestina e poi, dal 1953, il Milan, dove portò oltre al fuoriclasse Schiaffino, il futuro capitano Cesare Maldini. Allenatore già strapagato, strappò un ricco con-

tratto al Benfica nel 1959. A Lisbona vinse due campionati e due Coppe dei Campioni, lanciando un giovane del Mozambico: la Pantera nera Eusebio.

La cesura con i lusitani avvenne proprio dopo l'ultima grande vittoria nella finale contro il Real Madrid. Guttmann chiese un ulteriore riconoscimento al rinnovo del contratto, questo gli fu negato. La sua profezia fu memorabile: «Da qui a cento anni il Benfica senza di me non vincerà mai una Coppa dei Campioni». Era il 1962. Di tutta la sua vita era rimasta misteriosa solo una fase, quella terribile relativa alla Shoah. Per la prima volta David Bolchover ricostruisce anche quella vicenda, come Guttmann sia riuscito a sfuggire al genocidio. Una storia tragica e avventurosa, come la sua vita. Lettura doverosa e necessaria.

Béla Guttmann. Il grande ritorno | David Bolchover | MilleU | 200 pagine | 17,90 euro

In breve

Fabio Genovesi Quante emozioni firmate Pantani

Fabio ha 24 anni e studia giurisprudenza. Nel 1998 per evitare il servizio militare obbligatorio viene spedito in un ospedale per preti in cima ai monti dove il direttore è un ex missionario ottantenne ruvido e lunatico. Diversi come sono, qualcosa in comune Fabio e Don Basagni ce l'hanno: la passione per il ciclismo. Così iniziano a guardare insieme il Giro d'Italia, e trovano in Marco Pantani l'incarnazione di un sogno. Un uomo coraggioso, tormentato e solo, che si confronta con campioni colossali che hanno il loro punto di forza nella prudenza e nel controllo della corsa. Pantani invece non fa tanti calcoli, lui dà retta all'istinto e compie sforzi immani che gli permettono di spostare il confine, «il terribile confine tra il possibile e l'impossibile, tra quel che vorremmo fare e quel che si può». Grazie a questa meravigliosa follia, Fabio e Don Basagni troveranno in sé un'audacia sepolta, e metteranno in discussione l'esistenza solida e affidabile che ormai erano abituati a sopportare. Fabio Genovesi lo racconta in un romanzo che emoziona: Cadrò, sognando di volare (Mondadori, 312 pagine, 19 euro). Dove ci racconta cosa vuol dire credere in qualcosa. Che sia però magica, e ci accenda, spingendoci avanti o da qualsiasi parte, senza progetti o direzioni già tracciate. Si rischia di cadere, sì, ma di sicuro voleremo.

Tarcisio Bertone Il cardinale e i valori cristiani dello sport

Porta una firma eccellente Crede nello sport, appena edito da Bradipolibri (248 pagine, 15 euro). Quella di Tarcisio Bertone, a lungo cardinale di Genova poi segretario di Stato sotto il pontificato di Benedetto XVI e di Francesco, dal 2007 al Camerlengo di Santa Romana Chiesa. La pratica dello sport, questa la tesi del suo saggio, richiede un allenamento non solo fisico e atletico, ma anche di valori e di virtù umane e cristiane; lo sport è un vasto campo in cui le radici del messaggio cristiano sono in continua fioritura e dove la gente può esprimere la parte migliore di sé. Il nuovo libro del cardinale Tarcisio Bertone non è dunque solo un'opera letteraria, ma un manifesto tout court in nome della passione per la pratica sportiva, intesa come quel connubio tra l'attività agonistica e il suo patrimonio valoriale. Robert Lewandowski, Simona Quadrella, Ayrton Senna sono alcuni dei campioni protagonisti del volume del cardinale, che parla anche della sua "fede" calcistica e di quelle di Benedetto XVI e Francesco.

Otto storie dello sport raccontano sette vizi capitali

Dal Collettivo Banfield una originale antologia sui trionfi e le debolezze dei grandi campioni

Si fanno chiamare Collettivo Banfield, formazione letteraria variabile al suo interno, fondata da Diego Mariottini. Hanno appena sfornato Che peccato! (Ultrasport editore, 200 pagine, 16 euro), piacevolissima antologia di 8 storie di sport attorno ai 7 vizi capitali. Con Mariottini scrivono Remo Gandolfi, Mirko Spadoni, Amedeo Santicchia, Federico Ferrero, Andrea Pelliccia e Mas-



La copertina del libro

simo Filipponi. Come è declinata? Presto detto. La gola, Giacomo Agostini. L'invidia, Brian Clough. La superbia, Tonya Harding. L'avarizia, Giuliana Salce. L'ira, Carlos Monzón. La lussuria due «protagonisti»: Lindsey Vonn e Tiger Woods. Infine, l'accidia: Adriano Panatta. Otto storie di sport per raccontare i significati meno evidenti di un'impurità. Trionfi e debolezze, momenti duri, baratri individuali e incapacità di uscire dal proprio personaggio pubblico e privato. Perché anche i numeri nello sport sono esseri umani a tutto tondo.